

Spettacoli

TV. «Convention» a viale Mazzini: Sodano annuncia i progetti '95-'96 per film, serial e sport



Gassman torna in tv con i classici «Cammin leggendo» lungo l'Italia

Dopo Dante, l'Italia. Si annuncia un nuovo evento televisivo: Gassman che legge Leopardi, Manzoni, Pirandello. Con questo impegno Vittorio Gassman torna al lavoro dopo i mesi bui della depressione che lo hanno tenuto lontano dal palcoscenico e dallo schermo. Torna registrando per la Rai un suo personalissimo «viaggio nell'Italia letteraria», che ha il titolo provvisorio di «Cammin leggendo», dieci brevi puntate su o giù per la penisola per ambientare la lettura di poesie e brani celebri, e ritracciare nei luoghi l'origine e l'ispirazione stessa dei grandi autori dalle Langhe di Pavesio alla Sicilia di Pirandello. Insomma, lo stesso modello di quel «cammino» con cui Gassman interrompeva la programmazione tv, come per uno spot, per la lettura di una pagina di Dante. La regia sarà di Rubino Rubini, collaboratore abituale di Gassman da «La balena bianca» in poi. I brani da recitare sono ancora da definire tappa per tappa. Ma insegnando gli autori italiani da sempre presenti nel repertorio dell'attore, non mancheranno Leopardi, Manzoni, D'Annunzio ed altri padri nobili della nostra letteratura, comprese magari la poesia dialettale e tecnica di Pasquella, e qualche pagina drammatica di Pirandello. Gassman interrompe così un periodo di riposo, iniziato a fine novembre quando seppe le repliche di «Camper», che stava recitando con il figlio. Il nuovo programma verrà trasmesso in autunno inoltrato: Antonio Spinosa, direttore di Videospazio, intende inoltre riproporre dopo l'estate anche la lettura della «Divina Commedia» che l'attore ha registrato due anni fa.



Rai a tutta fiction Ma la Piovra affoga nel mare di miliardi

ROMA. C'era questo, c'era quello. Giancarlo Giannini e Gigi Proietti. La Brigliadon, la Melato la Giorgi, la Zinni Bellocchio, Giraldi, Pontecorvo, Maselli, Piro Massimo Dapporto e Omero Antonutti. Enrico Vaime e Remo Girone. Giulia Fossà e Edwige Fenech. Senza microfoni. Senza fans. Condannati a farsi largo a gomitate, come tutti. Condannati in un salone bagliate della Rai conosciuta nella folla di registi e programmisti di viale Mazzini, di produttori (Rossini, Nevano, Silvia), di giornalisti, di quanti «vivo di cinema», quando il cinema italiano non trova di che vivere. Decline e declino di persone, accalcate lungo i muri. Perché tante star? «Siamo tutti con un contratto Rai in tasca».

Mille miliardi in due anni per rilanciare la Rai con fiction italiana, coproduzioni europee, cartoon made in Italy e acquisti. Ovvero per riempire i vuoti magazzini di viale Mazzini. E ancora 600 miliardi per lo sport, puntando sulle Olimpiadi di Atlanta, il Giro d'Italia e il campionato di calcio. Per annunciare la ripresa è stata convocata una «convention» con le star in prima fila. Ma i registi protestano. «Tra fiction e cinema non c'è proporzione».

SILVIA GARAMBOIS

che si rispetti dopo le presentazioni di Carlo Sartori si è acceso il megafono, sigla, applauso dei vip e la parola a Sodano. Terribile appunto.

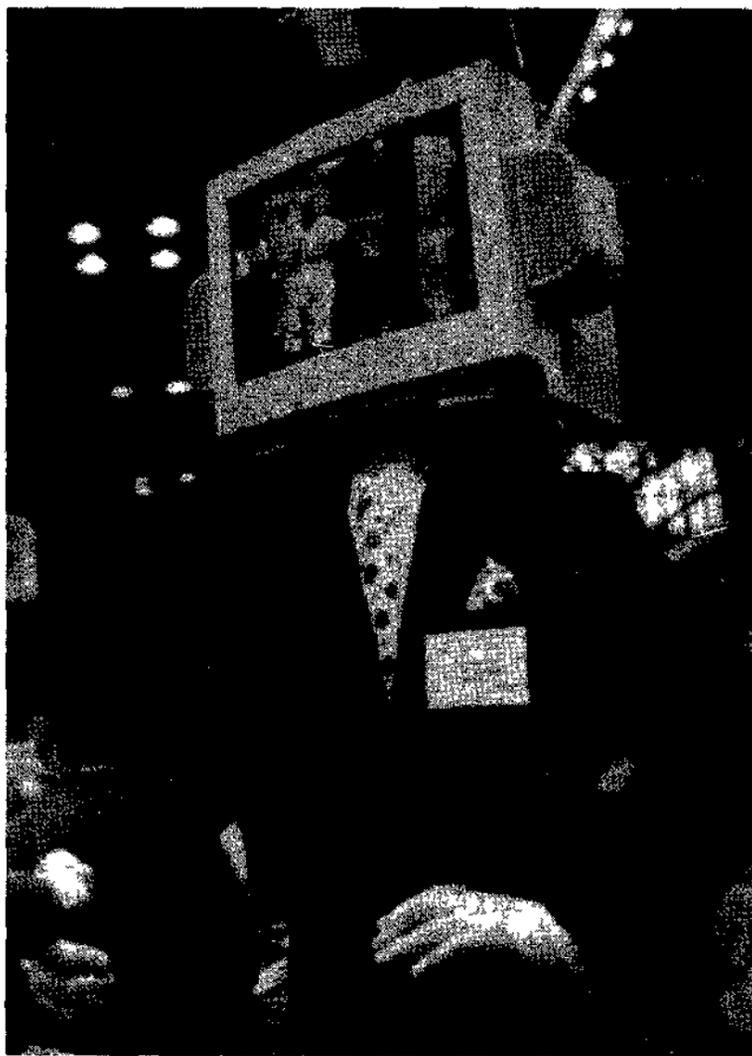
Mille miliardi di fiction

La «scenografia vivente» scelta per la sala in realtà doveva servire a enfatizzare quello che veniva annunciato: una manifestazione per illustrare il nuovo e consistente impegno Rai sul fronte della produzione dopo anni di cordoni della borsa tirati. Mille miliardi in due anni per rilanciare la fiction prodotta in Italia, 600 per migliorare l'offerta di sport. «Per la Rai è il biennio del rilancio», dice Sodano. «Punteremo soprattutto su fiction nazionale, ribaltando la tendenza degli ultimi anni agli acquisti all'estero. Produremo per 132 miliardi nel '95 e per 200 nel '96 con un costo medio di 500 milioni per ora di programma. All'estero compremo per 285 miliardi quest'anno e per 230 nel '96. Daremo il via a produzioni di cartoon e cd-rom». Poi, il cinema: 22 miliardi nel '95 e 31 nel '96 per i diritti tv di opere italiane. Ma i registi protestano. «La proporzione tra cinema e fiction è ridicola», dice Gillo Pontecorvo. I magazzini di viale Mazzini è

noto, sono vuoti. Non c'è più nulla da mandare in onda. Una tv con l'acqua alla gola, dove per anni il denaro è stato dirottato sugli acquisti anziché sulle produzioni. Ovvero perché che all'annunciata ripresa dei ciak nessuno degli addetti ai lavori abbia voluto mancare. Anche perché finora quando si è prodotto alla Rai lo si è fatto male, come quel mega progetto milanese di una soap che doveva fare concorrenza a «Beautiful». Le riprese sono terminate da tempo ma di quella operazione-kolossal si è persa traccia nelle nebbie meneghine. «C'è chi racconta che in realtà tutte le puntate siano accatastate in qualche magazzino, nell'originale inglese da doppiare, ma che nessuna rete abbia ritenuto opportuno investire i propri soldi nel doppiaggio di quei prodotti».

Piovra addio?

Ma i fon all'occhello comuni che la Rai li ha mantenuti anche negli anni bui, anche tra mille polemiche. Parliamo della Piovra. Che Sodano ha annunciato che non si farà più. A dire il vero ha usato un'altra formula: «non se ne prevede il seguito» nel biennio '95-'96. Poi si è corretto: «La Rai farebbe bene a proseguire la produzione della Piovra, un marchio di così



Un «Monitor Man» della Mitsubishi. In alto a sinistra Mariangela Melato e Giancarlo Giannini

Kathy Willens/Agf

Con Planet Italy una «piazza telematica» per Rai e Sacs

«Planet Italy», ovvero Sacs e Rai Corporation on-line: a metà settembre, infatti, entrano nel mondo telematico di Internet. Il progetto prevede la creazione di uno spazio virtuale che possa essere un indirizzo riconoscibile per gli utenti in rete. La «piazza italiana» comprenderà un «negozio» (un'edicola che presenta titoli di cassette e cd-rom), un «ufficio di rappresentanza» Rai e uno Sacs (per la promozione), il «bar dello sport» (luogo virtuale con accesso al campionato di calcio e ad altri sport, con risultati, classifiche e curiosità), e «Free Talk», dove verranno distribuiti regali, con il dichiarato scopo di attirare utenti al Planet Italy. L'accesso dell'iniziativa, infatti, è determinato dal numero dei «visitatori», e per questo Rai e Sacs stanno predisponendo una campagna promozionale, perché la piazza telematica abbia lo stesso appeal che ha una tipica italiana su un turista.

grande successo ma c'è l'esigenza di internazionalizzare questa fiction. La mafia non è ormai solo Sicilia. Alla Rai questa idea era già venuta altre volte: per glossare le polemiche politiche ed era finita a girare a Praga una storia di Piovra tutta italiana, per evitare le ire del Psi e della Dc. Ora a far polemica è Forza Italia e i suoi alleati. Persino un deputato del Ccd Paolo Lucchese si è rivolto al Governo chiedendo «giustizia» contro lo sceneggiato più famoso in assoluto della Rai. E Sodano pensa alle mafie altrui, perché non fare un bello sceneggiato sulla Piovra cinese?

Un'altra serie di grande successo, «Arrivo mio con il dottor» Massimo Dapporto sembra ugualmente destinata al naufragio. Problemi di budget, questioni di diritti fatto sta che tra le nuove produzioni non se ne fa cenno.

Le novità

La produzione fiction Rai corre - spiega Sodano - su quattro corsie: quella per la famiglia per i giovanissimi, i generi classici e il «prodotto europeo». E va con titoli. Per la prima categoria «Senza famiglia» di Carlo Wittig e Tullio Pinelli diretto da Giandomenico Giagni (ispirato alla soap ra-

dionica) «La Bibbia», nuovo capitolo del kolossal questa volta l'episodio di Mosè per la regia di Roger Young. «Dopo la tempesta» di Lidia Ravera e Mimmo Rafele diretto da Antonio e Andrea Frazzi (cosa succede quando il tran-tran quotidiano viene scosso da un fatto di sangue?) «Maria Alpi» scritto da Andrea Purgatori e diretto da Ugo Pirro dedicato alla storia della giornalista del Tg3 barbaramente assassinata in Somalia. Ancora annunciati «Pablo e Missioni di pace».

Per i bambini «Tre per sempre» la regia di Martin Pescatore. «Top Spin» la traversata di New York. Per i «classici» (non si fraintenda Sodano intende commedia, poliziesco e melodramma) «Occhio di falco» diretto da Vittorio De Sisti con Gene Gnocchi. «Linda ed il Brigadiere» «Morte di una strega» Un commissario a Roma. Il marcesciglio Rocca con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. Ancora i ragazzi del muretto terza serie del serial giovanilistico «Storia di Chiara» con Barbara De Rossi. «Mamma mi si è depresso» il papà di Paolo Poeti. «Il prezzo del denaro» di Ugo Pirro e Maurizio Lucidi e ancora «Non parlo più» diretto da Vittorio Nevano.

LA TV DI VAIME



«Zappare» di mercoledì

POCHE COSE condizionano un palinsesto come una partita di calcio, si sa. È un evento calcistico capace di rappattumare mal che vada otto milioni di utenti accaldati qualunque sia la motivazione dell'incontro (i match di questi giorni si giocano per festeggiare il centenario della Federazione svizzera ma poteva essere anche l'onomastico della moglie del sindaco di Bellinzona, per noi era uguale). Italia-Germania è caduta poi di mercoledì, giornata fatale per i calciatori, serata di coppe eterne che tanto spaventano i programmatori che temono una concorrenza così invincibile. Quando ti tocca il mercoledì, sai già di perdere ogni confronto, vince il football qualunque sia la star che vai a proporre in alternativa. All'impatto col calcio resistono solo pochi format che hanno saputo creare una rete protettiva di audience fatta di seguaci irremovibili detti in gergo «zoccolo duro». Al momento solo Lubrano (anche se parla di tartufi buoni o taroccati) può vantare questo supporto: non ci sono né Zola né Casarighi che riescono a spostare il numero legale dei suoi fedeli. A parte che con la tv di servizio si tenta il tentabile con la commedia sentimentale mercoledì Raidue e Italia 1 hanno sparato senza speranza due film di genere. «Un potere ricco» e «Ho sposato un'altra favole» grazie e abbastanza tradizionali, con Pizzetto da una parte e Kim Basinger dall'altra. Roba da ridere, ma con poche chances contro il gipico «a uomo» di Haessler e Kuntz esportato con eloquio liturgico dal sempre puntuale Pizzati.

Però non stimolato da suggestive novità (un incontro di calcio amichevole è un fatto poco ecumenico quasi una scelta solitaria, personale a chi importa sapere che effetto ha fatto una partita sui singoli?) ho zappato come uno scemo senza raccogliere impressioni se non confuse, subliminali, ineluttabili. Come far sega a scuola e bigliettone sera per sera è uguale a se stessa, stesso insaporo, stessa inconsistenza stagionale, si sfanna come un soffione mai precotto un prodotto che assembla elementi che reggono alla distanza proprio per la loro scarsa incisività nutritiva.

A VEVO VISTO, in Studio Aperto un defilé di arroganze della casa la difesa della legittimità della villa di Marcheno con relativo attacco al Pool, la telefonata in diretta di Prelli (con relativo attacco alla magistratura) l'arresto del comandante dei carabinieri (con relativo attacco agli inquirenti) un servizio sul pentito Maniero (con relativo attacco al sistema giudiziario che si giova di collaboranti) un notiziario contro l'ordine costituito in pratica, una raffica contro la giustizia sparata con la sicurezza di chi pensa di essere nel giusto e attacca più che informare.

Altro clima al Tg5 dove per ingentire forse la profezia della cronaca s'è chiuso con una notizia sentimentale seppure eccentrica: fra il cantante Freddy Mercury e Rudolph Nureyev morti ambedue di Aids fu amore intenso. La scoperta di una loro lunga corrispondenza ha dato modo di proporre con un pizzico di prurito che non ci convince e una storia di passione fra star. Un pettolezzo venduto fra una spessiosa quasi compuntata sparato però con scarso rispetto per l'ostentando partecipazione comprensione. Si fosse trattato del l'amore di un khalucko e un commercialista non sarebbe successo niente del genere. Lo sappiamo. E questo solletto dubbio sull'onestà dell'operazione «show must go on» cantava Mercury lo spettacolo deve continuare. A qualunque costo e peggio per chi ci va di martedì.

[Enrico Vaime]

IL DISCO. Esce l'atteso «Mirrorball», inciso a Seattle dal rocker canadese insieme ai Pearl Jam

Neil Young, lo zio grunge e i suoi nipotini

Molto sevens la copertina con la «Mirrorball» - luce stroboscopica - che dà il titolo al disco e i caratteri che sembrano ricattati sui poster dei locali rock di San Francisco 1969 o i vecchi album vinilici dei Grateful Dead. Segni psichedelici e la psichedelia è così male-dettamente trendy di questi tempi) e acchi come il suono della chitarra di Neil Young che inaugura il suo nuovo disco nel più puro e sacrosanto stile youngiano degli ultimi anni: quello del versante spiritico ed elettrico e soprattutto granitico. I dieci canzoni in un'unica tirata, quasi senza riprendere fiato. «Mirrorball» il nuovo disco del canadese «solitario» era giustamente molto atteso su più fronti perché annunciato come un disco di Neil

Young insieme ai Pearl Jam la band che dopo la dissoluzione dei Nirvana è rimasta sola a reggere lo scenario e le sorti del grunge. Incontro ai vertici ussima. Forse cominciato con il tour fatto insieme un paio di anni fa, passato anche dall'Europa (in Italia però Neil Young arrivò senza i Pearl Jam) che invece ci capitarono al seguito degli U2. Che si fossero trovati bene insieme si capiva anche dal fatto che Young invitava regolarmente Vedder & soci a unirsi a lui per la lunga cavalcata del bis finale «Keep on Rocking in the Free World» i commenti di tutti, poi erano del tipo «Neil Young il progenitore del grunge» perché lui quel suono lo

aveva già sperimentato anni prima massacrando chitarre elettriche in dischi come «Ragged Glory» e ancora di più nella massa spietata di suoni di «Arc World» spostando strada più in avanti il limite del rapporto tra un classico riff di chitarra elettrica e il rumore puro. Per i Pearl Jam come per molte delle band che guidano la scena rock alternativa, ad esempio i Sonic Youth, Neil Young è una specie di vecchio zio saggio uno da guardare con rispetto, uno che ti fa tremare le vene ai polsi, uno della vecchia generazione che a volte è caparbio e di guardare molto più lontano di te.

A quel punto sembrava naturale fosse il passo successivo per loro fosse di lavorare insieme anche su disco, tanto per sanare questa sorta di sacra disconoscenza. Così è nato «Mirrorball» registrato negli studi Bad Animals di Seattle in due sessioni di due giorni ciascuna, il 26 e il 27 gennaio e poi tra il 7 e il 10 di febbraio. Al banco del produttore Brendan O'Brien reduce dal lavoro di produzione di «Vitalogy» dei Pearl Jam (e reclutato anche come musicista al piano e alla chitarra) però Young deve aver avuto molta parola in capitolo perché i suoni del disco sono nella sua tradizione. In pratica chitarre elettriche che assorbono tutto lo spazio ritmico a marmotta e la voce sotto che si sente appena come se dovesse lottare per farsi lar-

go. Il disco è un album di Neil Young a tutti gli effetti, le canzoni sono tutte firmate da lui con la sola eccezione di «Peace and Love» scritta insieme a Eddie Vedder che canta i suoi versi mentre negli altri pezzi si limita a fare da back ground vocal. I Pearl Jam in soldo inza fanno da gruppo a Young piuttosto per un'volta il posto di Chriszy Horse, però non aggiungono nulla di proprio allo stile di Young che a sua volta in questo disco non aggiunge nulla a quanto già detto già suonato negli ultimi due anni. Dieci anni «Da Song X» che apre il disco con una ballata cadaverosa, cupa che pare Nick Cave al rock'n'roll post hippie di «Down Town» ad «Act of Love» «Bad Company» con le sue reminiscenze da vecchio West (che invece non

stipulerebbero nell'ultima produzione) dei Rem. L'unico difetto di «Mirrorball» è che scorie pastose e appiccicose senza soluzione di continuità senza offrire l'occasione di fermarsi e gustarsi qualcosa di diverso. Senza la possibilità di ripartire, c'è una canzone da inascoltabile cuore come succedeva con «Change Your Mind» nel precedente album («Sleeps With Angels») (i pesisti che restano maggiori nomi in mente sono «In The City» e «Lush Be Known»). Nella lunga e brillante carriera di Young tutto questo resterà pensiamo «Myssle Myster» bello ma non molto utile. E se di passaggio c'è un disco in stile in un verso di «Back in the U.S.S.A.» a volte mi sciolto con il mio stesso nome.

[Enrico Vaime]